

A un decennio dai primi scontri, la guerra dell'acqua non è ancora finita

# Uno schiaffo alla sete

Dopo le promesse dei politici, le minacce delle multinazionali, il progetto di una nuova diga, l'acqua continua a mancare a Cochabamba. In periferia, a sud, dai tubi esce soltanto aria. Intanto, i quartieri ricchi esibiscono fontane zampillanti.



È quasi notte e all'orizzonte si vedono le luci di Cochabamba. I palazzi della zona nord, la più ricca, risplendono alle pendici del parco Tunari illuminato dalla luna piena. È sabato e l'Avenida America, il centro della ricca vita notturna di Cochabamba, è probabilmente già pieno di auto sportive che sfoggiano potenti impianti stereo. Osserviamo questo dal sud, dal Distrito 9, un'area del municipio di Cochabamba ancora fortemente agricola, con vasti campi e pascoli, dove si produce il latte che consuma quotidianamente la città. Benchè distiamo a pochi chilometri dal centro cittadino, attorno a noi ci sono solo campi e cicale. Con alcune persone di una cooperativa di distribuzione dell'acqua, dopo avere terminato i lavori di ripristino che ci hanno impegnati tutto il giorno, stiamo «ch'allando» un pozzo. La «ch'alla» è un antico rito andino con il quale si ringrazia la Pacha Mama e si chiede il suo aiuto. Il rito consiste nello spargere al suolo piccole quantità di alcol o birra affinché la Madre Terra possa bere e in cambio offrire la sua benevolenza. Tra un bicchiere versato sul terreno e un auspicio che il pozzo produca molta acqua, gli amici Don René e Don Nicanór telefonano con il cellulare agli amici rimasti a casa per assicurarsi che l'acqua stia arrivando. A ogni risposta affermativa si lasciano andare in esclamazioni di gioia e ringraziamento, versando al suolo ancora un po' di birra. È un miscuglio di modernità e tradizio-

ne: come spiega Don Nicanór, "nonostante sappiamo bene quanto la tecnologia sia importante, non è possibile iniziare un nuovo progetto senza l'aiuto della Madre Terra e senza condividere con amici e compañeros qualche bicchiere di birra".

## Un paradiso in terra

A sud di Cochabamba, dagli Anni Settanta è iniziata una forte espansione urbanistica per accogliere i migranti provenienti dall'altopiano. Molte comunità di minatori, con il calo del prezzo dei minerali, hanno dovuto cercare altre fonti di reddito. Per sfuggire alla durezza della vita sull'altopiano sono scesi nella valle di Cochabamba, considerata un'area temperata e fertile con acqua e terre in abbondanza. Un paradiso in terra rispetto all'altopiano, non troppo diverso dalla cultura andina come le basse pianure dell'est. Molti di questi migranti arrivano da Oruro, cittadina mineraria a poche ore da Cochabamba, altri da Llallagua, altri ancora da comunità più piccole e distanti. In pochi anni, il forte flusso migratorio ha fatto di Cochabamba una grande città. Gran parte di queste persone si sono insediate nella zona sud. Se Cochabamba attualmente, con i suoi sobborghi, raggiunge i 650 mila abitanti, la piccola Cochabamba dei "cochabambini" (ovvero la città antica, con servizi, strade asfaltate, acqua corrente) non supera i 130 mila residen-

ti. Solo nella zona maggiormente carente di servizi abitano circa 250 mila persone. Questi barrios, distanti pochi chilometri dal centro, sono profondamente differenti: i servizi sociali e le infrastrutture sono minimi e la realtà mostra una forte connotazione agricola. Molti abitanti parlano ancora quechua e gli anziani conoscono solo questa lingua. Anche la mortalità infantile è circa del 25% più alta che nel centro cittadino.

Dai desertici accampamenti minerari dell'altopiano, la ridente valle di Cochabamba appariva come un sogno. Lo testimoniano i nomi dei quartieri: Villa Esperanza, Valle Hermoso, Villa Progreso, Cerro Verde, Barrio Lindo, Villa Armonia. Ora trasformati in aree dove regna il caos, la qualità della vita è pessima e la realtà contrasta quasi ironicamente con i loro nomi. Per far fronte alla mancanza di servizi, in questa area marginalizzata di Cochabamba le persone si sono organizzate autonomamente in associazioni, cooperative o giunte vicinali. Per la distribuzione dell'acqua si contano circa un migliaio di comitati, più o meno organizzati, che vanno dalle dimensioni di piccoli quartieri (alcune decine di famiglie) a circa mille famiglie associate. Per la scarsità di risorse idriche superficiali, che sono tipicamente destinate all'irrigazione dei campi, la maggior parte di questi "comitati" ha perforato pozzi. Quasi tutti gli impianti sono dotati di una rete di distribuzio-



## La Bolivia in breve

**Forma di governo:** Repubblica, indipendente dal 6 agosto 1825

**Presidente:** Juan Evo Morales (dal 22 gennaio 2006)

**Superficie:** 1.098.581 Km<sup>2</sup> (26,6 volte la superficie svizzera)

**Popolazione:** 9.775.000 abitanti (30% Quechua, 30% meticci, 25% Aymara, 15% bianchi)

**Tasso di natalità:** 25.82 nascite ogni mille abitanti (in Svizzera 9.59)

**Speranza di vita:** 69 anni per le donne, 64 per gli uomini

**Tasso di analfabetismo:** 13.3%

**Capitale:** La Paz (amministrativa), Sucre (costituzionale)

**Religione:** Cattolica (95%), Protestante (5%)

**PIL pro capite:** 4.500 dollari (stima per il 2008)

**Tasso di disoccupazione:** 7.5% (stima per il 2008)

**Popolazione sotto la soglia di povertà:** 60% (dato del 2005)

ne, spesso molto modesta, che porta l'acqua attraverso rubinetti nei cortili.

### Lotta per l'accesso

Durante la famosa "guerra dell'acqua", gli appartenenti ai comitati per l'acqua insieme ai "regantes" (contadini che ne fanno uso per irrigare i loro campi) sono stati in prima linea per la difesa della risorsa che sfruttavano. Il governo di Banzer aveva concesso alla impresa "Aguas del Tunari" l'accesso privilegiato a tutte le risorse idriche superficiali e sotterranee di Cochabamba. Il rischio di dover pagare a un'impresa privata, oltretutto straniera, il consumo di acqua prelevata da pozzi e reti costruiti con risorse proprie ha scatenato l'ira degli abitanti. Le forti proteste dell'aprile 2000 hanno costretto il governo alla rottura del contratto con la multinazionale e alla riacquisizione dell'impresa di gestione, Semapa, che tutt'oggi è pubblica. Nonostante la gestione sia tornata nelle mani dei Cochabambini, non tutti i problemi sono stati risolti e l'accesso alle risorse idriche è garantito per ora solo sulla carta. Con l'approvazione della nuova costituzione, nel gennaio di quest'anno, viene definitivamente sancito il diritto di tutte le persone all'accesso all'acqua. Ora i comitati hanno anche la possibilità di essere riconosciuti legalmente affinché l'accesso alla fonte da loro sfruttata sia garantito e gratuito. Molti di questi comitati hanno aderito alla proposta e si sono costituiti ufficialmente per evitare il rischio di una nuova ondata di privatizzazioni. Il riconoscimento legale di queste forme di distribuzione comunitaria dell'acqua non è però tutto. La dimensione spesso limitata dei comitati comporta una forte debolezza amministrativa e tecnica, che molto spesso, soprattutto a causa dell'insolvenza degli associati o di costi di mantenimento insostenibili, porta al fallimento.

### Aria dai rubinetti

Nei numerosi incontri con la gente del sud ci si confronta con una realtà dura, estremamente diversa da quella dei quartieri dove viviamo anche noi. Una donna di Villa Venezuela, un quartiere che definirei infernale se non fosse per la grande umanità delle persone che lì vivono con orgoglio, mi diceva che sono stanchi. Da anni lottano per ottenere acqua e finalmente il governo di Evo ha installato le nuove tubature, ma l'acqua non arriva ancora. I loro pozzi ormai sono secchi e non resta che comprare l'acqua dai camion. "Tutti vengono qui a chiederci voti, perché siamo tanti e assetati e ci comprano solo promettendoci acqua. Ma mai nessuno è tornato per consegnarci quanto promesso, Evo compreso. L'acqua di Semapa arriva a poche cuadras al nord, ma a noi no, abbiamo solo i tubi. Ci dicono che arriverà quando sarà termina-

ta la diga di Misicuni, ma chi resiste ancora cinque anni così?". O a Villa San Miguel, dove il presidente del comitato è rimasto solo a gestire un sistema che pompa aria nelle tubature. Anche qui il governo ha costruito una nuova rete, progettata male, che distribuisce la poca acqua ad alcune case e quasi niente alle altre. I contatori installati recentemente misurano l'aria che esce dai rubinetti e la gente, per non pagarla come se fosse acqua, piuttosto vende il contatore per rimediare qualche centinaio di bolivianos.

### Zampilli verso il cielo

Con la fine dei ciclopici lavori della diga di Misicuni, nel 2015, in teoria Cochabamba avrà una dotazione idrica sufficiente a soddisfare tutte le richieste, del nord e del sud. Un progetto gigante nato 40 anni fa che ha tolto tutte le attenzioni politiche e finanziarie ad altri piccoli progetti che avrebbero potuto risolvere ugualmente il problema e in tempi nettamente inferiori. Ma Cochabamba aspetta la sua piramide, tanto che è noto il detto che "Cochabamba non vuole l'acqua, Cochabamba vuole Misicuni". Purtroppo, al sud le tubature non ci sono ancora e i condotti in arrivo dalla grande diga in costruzione passeranno prima al nord della città. E se comunque arrivasse acqua anche a sud, alcuni studi indicano che il costo del terreno e delle case aumenterebbe tanto da diventare insostenibile per la maggior parte della gente che necessariamente dovrebbe migrare nuovamente verso aree ancora prive di servizio.

Spesso, quando torniamo a casa la sera, di ritorno dagli assetati quartieri del sud, passiamo accanto ai parchi dei quartieri ricchi della città dove vistose fontane lanciano alti getti d'acqua verso il cielo. Un orgoglio sfrontato in un'area dove il sottosuolo è ricco di acqua che affiora naturalmente. E un'offesa per le persone che a pochi chilometri ricevono qualche litro di acqua salata al giorno. Vedendo questo pensiamo alla guerra dell'acqua del 2000 e al ricordo mitizzato che in molti hanno, come di una grande vittoria che ha risolto i problemi della città. E se fosse stata solo una battaglia vinta in una guerra appena iniziata?

GIACOMO GHIELMI

Volontario Inter-Agire



## Stages per giovani volontari

Inter-Agire/Missione Betlemme Immensee offre ai giovani che terminano gli studi di un apprendistato o di una laurea universitaria la possibilità di effettuare uno stage pratico nell'ambito di un progetto conosciuto in cui hanno lavorato o stanno lavorando altri volontari svizzeri. Il volontario viene inserito in un gruppo di lavoro ben strutturato e avrà un ruolo dapprima di osservatore, in seguito di collaboratore. Il periodo di stage è di 12 mesi e la partenza è preceduta da un periodo di preparazione e formazione di almeno 6 mesi.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al segretariato di Inter-Agire/Missione Betlemme Immensee di Bellinzona tel. 091 760 05 45 o scrivere a [info@interagire.org](mailto:info@interagire.org)